



## “Je vous salue, Marie”

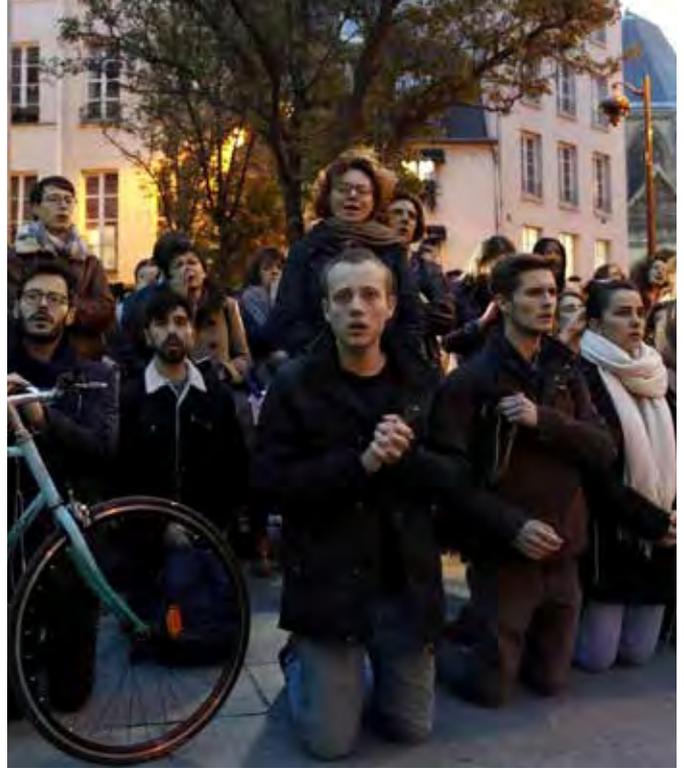
Dopo l'incendio di Notre-Dame che ha commosso il mondo, sabato 15 giugno l'arcivescovo di Parigi ha celebrato la prima Messa nella cattedrale

di **Maria Elena Capriotti**

*“Accade che in tutto il mondo, ma specialmente in Italia e nelle Gallie, si incominciasse a ricostruire le chiese, sebbene molte, per essere ancora in buone condizioni, non avessero bisogno di tale restaurazione. Era come una gara tra un popolo e l'altro; si sarebbe creduto che il mondo, scuotendosi di dosso i vecchi cenci, volesse rivestirsi dappertutto della bianca veste di nuove chiese. Insomma, quasi tutte le chiese cattedrali, un gran numero di chiese monastiche, e perfino oratori di villaggio, furono allora restaurati dai fedeli”.* Chi scrive è un certo Rodolfo il Glabro che così descrive il suo tempo, un tempo per questo definito “il tempo delle cattedrali”. Un tempo a cui lo stesso scrittore Charles Péguy, novecento anni

dopo, farà riferimento ricordando la sua infanzia: *“Ho veduto, durante la mia infanzia, impagliare seggiole con lo stesso identico spirito, e col medesimo cuore, con i quali quel popolo aveva scolpito le proprie cattedrali”.* Quale sia questo *spirito*, quale questo *medesimo cuore*, è ragionevole domandarselo. Nei registri contabili di molte cattedrali, come Notre-Dame di Parigi, si riscontra che tutta la comunità civile partecipava volontariamente alla loro edificazione: umili e potenti, analfabeti e dotti, religiosi e laici. Con offerte in denaro o con beni che possedevano e che potevano essere venduti. Non solo. Molti collaboravano direttamente sboccando pietre, trasportando materiale, sostenendo semplicemente la

vita del cantiere, per lasciare le attività più importanti ai lavoratori specializzati che in questi anni si vanno affermando. Una mobilitazione, un entusiasmo per edificare imponenti e maestose cattedrali, come del resto è accaduto anche per Notre-Dame, mentre la popolazione viveva in umilissime case. Le radici della nostra cultura europea attingono dalla bellezza di questa operatività che si identifica nell'Avvenimento del cristianesimo: uomini, donne, monaci, santi che *“non avevano lo scopo di creare una nuova cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: quærere Deum, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Via stessa. Erano alla ricerca di Dio”* (Benedetto XVI, *Discorso al Collegè des Bernardinis*). *“La fede del Medio Evo ha edificato le cattedrali”*, luoghi di memoria, cultura, pietà, accoglienza in cui il valore della singola *pietra su pietra*, è espressione della domanda di quella Roccia su cui poggiare la vita, che regge la vita e allora anche la ricchezza nella ricerca di nuovi materiali, come il marmo, sono segno di quanto nel pensiero medioevale fosse connaturata la presenza e la ricerca di quella *via pulchritudinis* per avvicinarsi al Mistero di Dio. La radice è ciò che permette a una pianta di permanere vitale, feconda, visibile, ammirabile, è ciò a cui occorre tornare, che occorre curare perché i frutti di quella pianta possano maturare ed essere godibili di stagione in stagione e a questa esperienza siamo stati tutti richiamati e ridestati guardando il tragico evento dell'incendio della cattedrale di Notre Dame nella notte dello scorso 15 aprile. Quando iniziarono a diffondersi in brevissimi minuti, a livello mondiale, notizie e immagini di fiamme che si vedevano elevarsi sempre più scure (segno della crescente gravità dell'incendio) nella parte superiore dell'edificio, in corrispondenza a dei ponteggi montati intorno alla guglia, nell'ambito di alcuni lavori di restauro. L'incendio ha comportato il crollo della guglia, uno degli elementi più riconoscibili della cattedrale, causando seri danni alla volta della cattedrale e sfondando una volta a crociera che rappresenta ad oggi uno dei danni più evidenti all'interno dell'edificio. Le immagini che ci raggiungevano hanno immediatamente colpito il cuore di ciascuno di noi perché mostravano una mobilitazione unita, addolorata, corale, non vedevamo persone scappare, ma accorrere. Come si accorre raggiunti dalla notizia di una madre che è ferita, è in pericolo, si corre, si lascia tutto, si va da lei. Così le centinaia di persone, giovani soprattutto, lungo la Senna con lo sguardo in lacrime rivolto alla Notre Dame, con il rosario in mano, altri in ginocchio, una folla a perdita d'occhio di popolo che commosso intonava insieme il canto *“Je vous salue, Marie”*. Il fuoco che in qualche minuto ci ha fatto avvertire la sproporzione del tempo (qualche minuto ha mandato in fumo



duecento anni di lavori di edificazione per la cattedrale) e della precarietà dell'opera umana che per quanto bella e maestosa rimane sottomessa alla caducità della natura e degli eventi, contemporaneamente ha riaccalorato lo sguardo e il cuore prima ancora che per un edificio simbolo della cristianità mondiale, verso una Madre di fronte a cui si piange, si accorre, ci si inginocchia. *“Un luogo di culto che va oltre se stesso”*, ha affermato il Card. Bagnasco, perché nel corso della storia abbiamo visto e vediamo crollare edifici di valore storico e artistico anche maggiore della cattedrale di Notre Dame, ed essa stessa svuotata dalla Presenza di chi la Chiesa afferma e testimonia, rappresenterebbe un edificio lesionato come tanti altri: *“...Immaginatevi di veder crollare di colpo la santa Chiesa, con tutta quella bellezza di umanità, di carità, di opere, di architettura, di dipinti, musica e colori che la segnano. Se viene meno quell'Uomo viene giù tutto, viene meno tutto. Perché la natura e lo scopo della Chiesa, con tutto il suo prodigio e splendore di santità, di carità, di umanità consumata nell'amore, fin dentro alla sua architettura, arte e musica, è quello di affermare Cristo redentore dell'uomo, di segnare la sua Presenza contemporanea alla vicenda umana, di farlo incontrare e sentire parlare al cuore di ogni uomo”* (Nicolino Pompei, *Chi vorrà salvare la propria vita la perderà...*). Non ci si può ritrovare in ginocchio, commossi, cantando, in lacrime e nel dolore di fronte a delle macerie, se esse non custodiscono la memoria viva di un Amore e un'affezione che rende visibile un luogo come quello di Notre Dame in cui *“tutto diviene facile... il solo angolo della terra dove tutto si fa docile... ciò che dappertutto è vecchiaia qui non è che tenerezza e premura... e due braccia materne che si tendono a noi”*. Notre Dame di Parigi è del mondo intero. *“Ce ne han dette tante, regina degli apostoli, abbiamo perso il gusto dei discorsi... non abbiamo più altari se non i vostri... Non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice”* (Charles Péguy).